

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VI - Vol. X

Domenica 22 Giugno 1879

N. 268

## Il Riordinamento degli Istituti di emissione

Il progetto dell'onor. Maiorana-Calatabiano intorno al riordinamento degli Istituti di emissione non ci parve nato vitale e ne esponemmo largamente le ragioni. A proposito della difesa che l'on. Ministro fece del suo progetto, dicemmo che non era riuscita a dileguare i nostri dubbii. Quindi avremmo volentieri taciuto se in questo tempo non fossero comparsi due altri documenti importanti, una memoria cioè del Consiglio della Banca Nazionale e la relazione della Commissione parlamentare, documenti che per via diversa giungono in sostanza alla stessa conclusione.

Noi non siamo nè banchieri, nè ministri, e quindi ci sentiamo disposti alla massima imparzialità fra le parti contendenti. La memoria della Banca Nazionale non ci sembra sufficiente a dimostrare che la legge del 1874 fosse abbastanza provvida quando concesse alle Banche privilegiate di giungere fino al triplo del capitale colla emissione dei biglietti, ma ci sembra più che sufficiente per dimostrare che essa è bene amministrata e che non sono giustificate le ormai note antipatie dell'on. Maiorana, e per dimostrare altresì che l'on. Ministro ha torto di ostinarsi a ritenere che la parte contrattuale della legge del 1874 non riguarda che la formazione del Consorzio e il canone da pagarsi dal Governo in conseguenza. Per noi rimane sempre vero che quella legge imponeva oneri speciali alle Banche. Esse dovevano garantire il biglietto consortile; alcune vedevano modificati i loro Statuti e si trovavano obbligate ad anticipazioni che gli Statuti stessi non ammettevano. L'on. Relatore conviene che il canone pagato dal Governo per l'emissione della carta consortile era ben poca cosa, ma osserva che le Banche se ne contentarono per ossequio al Governo o per ossequio all'interesse pubblico. Noi non vogliamo negare alle Banche il patriottismo, tutt'altro, ma ci pare soverchia tanta mansuetudine in chi amministra in fin de' conti gl'interessi altrui, tanto più che la legge del 1874 aveva per iscopo di togliere quella che a torto o a ragione si chiamava allora circolazione abusiva. Persistiamo a credere che il privilegio della emissione veniva accordato agli Istituti di emissione durante il corso forzato in corresponsività degli oneri assunti e che un tale stato di cose non potrebbe modificarsi che col consenso delle Banche.

L'on. relatore ha perfettamente ragione quando afferma che lo Stato può togliere il corso legale, e nemmeno le Banche reclamanti non lo mettono in dubbio. Resta solo a sapersi se questa abolizione

sia proprio nello interesse generale. L'on. relatore trova che il corso legale ha spinto a una soverchia emissione, ma noi gli domanderemmo se per avventura il male non sta piuttosto nei limiti troppo elevati concessi alla emissione che nel corso legale. Ci sembra difficile provare che in tempi di corso forzato il corso legale non possa essere un beneficio; più difficile ancora provare che il biglietto consortile potesse essere sufficiente a tutte le transazioni col Governo quando il biglietto bancario tornasse puramente fiduciario. E la Commissione se ne preoccupa, e intanto propone che la proroga del corso legale si prolunghi a tutto giugno 1880. E noi la lodiamo di ciò e attendiamo la risposta dai fatti. Lo dicemmo altra volta, e lo ripetiamo. Ciò che si sarebbe potuto capire sarebbe stata una legge, la quale avesse obbligato le Banche a liquidare le operazioni non conformi alla loro indole. Qui si sarebbe potuto dire che esse si erano allontanate dalle disposizioni della legge del 1874, la quale del resto collo stabilire un limite massimo alla emissione, non forzava alcuno degli Istituti a spingersi fino ad esso.

La Commissione sopprime gli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7! L'on. relatore combatte tutte queste disposizioni con molta agguiatezza e con molto valore, mostrandosi penetrato delle ragioni che contro di esse vennero addotte da gran parte della stampa.

C'è un punto nel quale non sapremmo convenire colla Commissione. Essa non approva, e a buon dritto, quel sistema all'americana che ci propone l'on. Maiorana, ma si mostra favorevole alla libertà e pluralità delle banche, tantochè invece del famoso art. 8 propone un art. 2 così concepito:

« Il governo del Re presenterà al Parlamento entro il mese di marzo 1880 una legge, la quale informandosi ai principi della libertà e pluralità delle banche, stabilisca le norme e le guarentigie con cui cessato il corso legale, possano sorgere ed operare in Italia altre banche di credito e di circolazione. »

Noi persistiamo nella nostra opinione. La questione del privilegio o della libertà delle banche è così grave che non può risolversi con tanta fretta. Aggiungiamo che a senso nostro mentre si può concepire questa libertà in tempi normali, non si saprebbe ammettere in tempi di corso forzato quando essendo in un mercato chiuso e non avendo lo strumento medio degli scambi alcuna elasticità, si andrebbe facilmente incontro alla crisi. L'esempio dei banchi agricoli non ci pare che faccia al caso. A buon conto nei primi anni del corso forzato facemmo una non lieta esperienza. Del resto da qui alla fine di marzo 1880 ci sono delle ore, e il paese e il Parlamento avranno tempo di riflettere. In sostanza secondo la proposta della Commissione, che cosa resta del pro-

getto Maiorana? Nulla fuorchè la proroga del corso legale prolungata di sei mesi e la espressione di un pio desiderio! Cosicchè questa volta facciamo punto, riservandoci, se sarà il caso, di tornare sull'argomento.

### La situazione finanziaria in Italia

I prospetti voluminosi in cui si racchiudono i segreti della situazione finanziaria del nostro giovane Stato sono una selva selvaggia, ove è ardua ed incertissima impresa il porre il piede. Benchè da 10 anni a questa parte si sia posta ogni cura nel dare chiarezza, regolare assetto e razionale coordinazione alla nostra amministrazione finanziaria, si è giunti ad un tale laberinto di conti e di cifre ove solo a pochi uomini di straordinaria competenza è dato di rintracciare un sentiero e dove anco questi pochissimi privilegiati sono condotti a metter capo a risultanze molto diverse secondo il vario apprezzamento che danno alle diverse partite del bilancio di competenza, del conto del tesoro o del movimento patrimoniale e secondo il diverso criterio che se ne formano ed il vario modo in cui le fanno figurare. È questo un gravissimo inconveniente da noi più volte rammaricato e che non cesseremo mai dal deplorare, poichè una delle basi del sistema parlamentare, condizione primissima del suo retto funzionamento, si è una diffusa conoscenza della situazione esatta del bilancio dello Stato e della sua potenza finanziaria onde, come diceva recentemente un distinto economista francese, il più modesto cittadino possa essere in grado di veder chiaro nelle finanze del proprio paese, di applicarvi le massime di buon senso che lo guidano nella gestione dei propri affari e di fornire ai suoi rappresentanti senatori, deputati ed anco ministri un elemento di opinione pubblica, propenso alle economie utili e severo contro le spese inopportune.

In questi ultimi tempi alcune gravi e ardentissime questioni hanno fra noi riportata l'attenzione degli uomini più versati in materia finanziaria nei due rami del Parlamento sopra le condizioni dei nostri bilanci; vi è stata quasi una gara di studi e di ricerche per mettere al nudo la loro situazione reale e sebbene le conclusioni a cui son giunti siano alquanto disformi, la parte più colta e meglio pensante del nostro paese ha potuto forse dal conflitto delle varie opinioni formarsi un barlume di concetto, per quanto vago ed approssimativo, della complessione delle finanze italiane. Ma non è prevedibile, nè desiderabile che siffatte questioni le quali appassionano gli animi e riscaldano le menti vengano a turbare di continuo il corso regolare dell'amministrazione della cosa pubblica, tuttochè moltissime ne porti in grembo il nostro orizzonte finanziario. Onde vi è molto da temere che l'attenzione del pubblico, eccitata in questo momento sopra le condizioni del bilancio, non venga poi ad assopirsi di nuovo finchè dal sorgere di qualche nuovo grande problema non sia ridestata di sbalzo, impreparata a conoscerne la vera importanza ed il vero significato.

Questa intralciatissima organizzazione dei nostri conti amministrativi, che offusca anco agli sguardi

più acuti l'esattissima cognizione dei medesimi, proviene segnatamente dall'aver voluto applicare alla contabilità dello Stato gli stessi sistemi che potrebbero reputarsi ottimi ed esattissimi per un'amministrazione privata, mentre per lo Stato sarebbe stato necessario un ordinamento più semplice e più spedito che tenesse conto della speciale natura delle entrate e delle spese di una grande nazione. La contabilità che serve ad un'amministrazione privata non è applicabile con buon successo a quella dello Stato, per tre grandi ragioni: 1° Perchè l'amministrazione dello Stato è così complessa e comprende tante funzioni e tanti rami di attività così distinti, che il volerli includere tutti in un conto amministrativo redatto sulle norme di quello dei privati non può a meno di condurre a una grande ed inestricabile complicazione. 2° Perchè i criteri che guidano nell'amministrazione delle finanze di uno Stato non sono in gran parte quegli stessi che possono ritenersi eccellenti nella direzione di una azienda privata e la tenuta dei conti deve perciò riflettere siffatta diversità di natura. 3° Perchè i privati derivano ordinariamente la totalità delle loro entrate dai loro beni patrimoniali; sono questi che formano il substrato della loro amministrazione; mentre nella maggior parte degli Stati d'Europa le entrate patrimoniali hanno un'importanza affatto secondaria e la quasi totalità delle risorse che alimentano il pubblico Tesoro discendono invece da fonte che non possono in nessun modo paragonarsi alle sostanze patrimoniali e che sono suscettibili di aumenti e di diminuzioni per cause affatto diverse da quelle che possono produrre un aumento od una diminuzione di queste sostanze.

Laonde a ragione nei paesi meglio ordinati si considera il patrimonio dello Stato come un fondo di riserva per casi affatto eccezionali e imprevisi. Se ne pongono bensì fra le entrate ordinarie i frutti netti normali, se ne fa anco di tempo in tempo l'inventario, ma oltre a ciò non se ne tiene nessun calcolo nel regolamento dei conti annuali. Si ha cura di preservarlo intatto; se il suo ammontare migliora tanto meglio, ma nessuno pensa a contrapporre questo miglioramento ad un aumento straordinario che sia sopravvenuto nella spesa, e se questo aumento straordinario nella spesa altera l'equilibrio stabilito nel bilancio si dice che si è realizzato un *disavanzo* per uguale ammontare, senza andare a considerare se a tale aumento di spesa corrisponda o no per accidente un aumento nella sostanza patrimoniale.

E ciò è ben naturale, poichè ancorchè una spesa sia stata erogata al solo oggetto di aumentare il patrimonio nazionale gli effetti finanziari della spesa incontrata e quelli del fondo di cui si è arricchito lo Stato non equivalgono mai. Da un lato si hanno dei denari che escono immediatamente dalle tasche dei contribuenti o un aggravio fisso inalterabile sui bilanci (e quindi sui contribuenti) degli anni futuri, dall'altro si ha un aumento patrimoniale che non si sa nè a chi, nè quando, nè in qual misura potrà riuscire di giovamento. Chi è che risentirà profitto, se alcuno ne risentirà, dai 4 milioni di sterline che l'Inghilterra ha speso nell'acquisto delle azioni del Canale di Suez? In che differisce questa spesa da qualunque altra richiesta dai bisogni dello Stato? Perciò mentre è di massimo interesse nella pubblica amministrazione di tenere minutamente d'occhio al

movimento dell'entrate e delle spese, e può dalla natura di esse giudicarsi del buono o cattivo assetto di un bilancio, secondo che le prime abbiano carattere più o meno normale e le seconde abbiano oggetto più o meno provvido, il conto patrimoniale invece non ha che una funzione secondaria; i suoi risultati da un anno all'altro hanno un significato assai incerto perchè suscettibile di diversa valutazione e perchè il patrimonio dello Stato avendo importanza soltanto a titolo di riserva in momenti di suprema emergenza un patrimonio di 100 investito in enti facilmente disponibili può in certi casi rappresentare una utilità più grande che non un patrimonio di cinque volte maggiore di cui lo Stato non possa facilmente spogliarsi. I conti del patrimonio dello Stato sono indispensabili affine di dimostrare in una serie non breve di anni che la riserva non ha tendenza a diminuire d'importanza nè per qualità nè per quantità; all'infuori di ciò questi conti non devono avere altro ufficio nell'amministrazione delle pubbliche finanze, poichè non è certo un merito per un finanziere il dimostrare di avere aumentato senza opportunità i beni patrimoniali dello Stato come potrebbe esserlo per un tutore il dimostrare di avere ampliato la sostanza pupillare a lui affidata. È quindi conveniente tenere per quanto sia possibile distinti il bilancio annuale di competenza dai conti della situazione patrimoniale, non intralciare le cifre dell'uno con quelle dell'altro perchè queste cifre rappresentano quantità diverse che non possono essere paragonate fra loro e che sono quasi diremmo incommensurabili.

Con questi criteri i prospetti della situazione finanziaria dello Stato potrebbero stabilirsi in modo molto più semplice e molto più intelligibile di quello che non siano stabiliti fra noi, e ce ne offrono un esempio gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra ove i risultati dei pubblici bilanci sono alla portata delle intelligenze più comuni. In questi paesi il bilancio presentato al Parlamento è un conto solo in cui si fa astrazione dai crediti aperti a favore dell'erario e dagli oneri sorti a suo carico per contemplare soltanto le riscossioni e gli esborsi effettivi. Ciò che si riscuote o si paga in meno delle previsioni viene trasportato all'esercizio successivo quando se ne possa ragionevolmente prevedere il pagamento o l'incasso. Nel conto definitivo sono iscritti tutti gli incassi e tutti i pagamenti, di qualunque specie, effettuati dallo Stato durante l'esercizio da esso contemplato. L'avanzo od il disavanzo che risulta all'epoca della chiusura del conto è regolarmente portato all'attivo o al passivo dell'esercizio immediatamente susseguente onde i conti definitivi delle entrate e delle spese pubbliche formano una serie non interrotta così omogenea e così uniforme che rimontando all'epoca dell'assetamento dei bilanci nel 1789 in America e nel 1688 in Inghilterra, facendo la somma di tutte le entrate nei vari esercizi e di tutte le spese e detraendo questa da quella si ha esattamente, per differenza tranne una piccola variazione in Inghilterra, la cifra delle somme in cassa all'epoca della chiusura dell'ultimo esercizio preso in esame.

Questo citiamo a modo di esempio senza approfondire se uguale sistema possa essere il migliore da seguirsi o se possa facilmente introdursi da noi. È facile peraltro accorgersi come un ordinamento di questo genere lascia poco spazio alle illusioni finanziarie che così bene si adagiano all'ombra dei bilanci tenuti secondo il nostro sistema attuale. Un

illustre personaggio che ha avuto lungo tempo le mani in pasta nella finanza italiana e che ha al certo in questa materia non comune esperienza, il Senatore de Cambray-Digny, ha in un recente lavoro cercato di mettere in chiara luce la vera situazione dei nostri bilanci negli ultimi tre esercizi anteriori all'anno corrente. Di questo lavoro che si fonda su concetti in parte assai diversi da quelli da noi accennati testè, parleremo in un prossimo articolo.

## LE NAVI IN FERRO

Dal lavoro testè redatto dall'Avv. Prof. Jacopo Virgilio che egli molto gentilmente ci ha comunicato sulle bozze di stampa, stralciamo il seguente tratto relativo alla costruzione navale in ferro:

Dopo aver dimostrato come la tendenza della navigazione moderna, sia quella di trasformare i legni a vela in piroscafi, che debbono essere in ferro, l'autore prosegue:

Di fronte a queste irrecusabili risultanze, si dimostra pure evidente per l'Italia la necessità di sciogliere il problema di provvedere in paese alle costruzioni navali in ferro, il materiale più adatto a soddisfare i bisogni della grande navigazione moderna; questione questa che ha attinenza strettissima con quella della navigazione a vapore.

Sin dal 1789 si costrussero in Inghilterra galleggianti di ferro che si adoperavano per pontoni nei porti. Nel 1805 si costrussero le prime barche di ferro utilizzate pel trasporto di carbone su canali e fiumi. Nel 1821 Mamby e Napier foggiarono le lastre di ferro a navi, che commisero alla navigazione. Nel 1858 furono varati i primi velieri transatlantici in ferro, e datano dal 1840 i primi piroscafi costruiti con questo materiale. Da quell'epoca i perfezionamenti apportati a questo sistema di costruzione navale furono continui. L'esperienza dimostrò che il ferro presenta considerevoli vantaggi sulla costruzione in legno specialmente nei piroscafi, i quali dopo che venne adottato l'elice oramai più non si costruiscono senonchè di questo metallo.

In vero il ferro, adottato nella costruzione delle navi, presenta maggiore solidità e uniformità di resistenza, ossatura meno voluminosa e meno pesante in confronto al legno. Con questo metallo diventano più agevoli le saldature delle varie parti delle navi, minore il numero dei collegamenti dei vari pezzi, più solide le legature dei ponti con le murate, più agevoli i piegamenti richiesti dalle svariate forme del bastimento. Il ferro consente l'adozione del sistema dei compartimenti stagni longitudinali o trasversali ottenendo maggiore capacità interna, con uguale resistenza al cammino.

La durata di codeste navi non è ancora determinata esattamente dalla scienza e dalla esperienza, poichè ancora sussistono molte delle prime navi in ferro, sebbene fossero imperfettamente costruite. Facile d'altro è la manutenzione di queste navi; facile constatare e ripararne i danni; mentre l'omogeneità fra le parti vecchie e quelle rinnovellate è assai più perfetta di quella che si ottiene nelle riparazioni in legno.

Contrariamente a ciò che avviene per le navi costruite in quest'ultimo materiale, i grandi bastimenti in ferro, non conseguono ampiezza a scapito di so-

lità: minori sono le infiltrazioni, minore quindi il lavoro delle pompe, meno fetida la sentina, non soggetta ad inarcamento la chiglia: la quale ove si voglia si può eziandio costruire tutta in un pezzo delle dimensioni che si reputano più convenienti.

Per qualche tempo si pensò che le costruzioni così dette *composite*, quelle cioè formate con ossatura di ferro e fasciame di legno avessero a riportare la palma così sull'antico come sul nuovo sistema di costruzione navale; ma l'esperienza dimostrò che per ragioni tecniche che è superfluo riferire, questo sistema era difettoso e venne quindi abbandonato.

Mentre poi alcune nazioni marittime non sanno ancora persuadersi a costruire in ferro, presso altre già si fanno studi ed esperimenti per costruire navi di acciaio. Siemens e Riley dimostrarono che l'acciaio così detto *landore* che essi fabbricano, e che ha una resistenza maggiore del 50 per cento in confronto del ferro, può essere molto utilmente adoperato nella costruzione delle navi. Cionondimeno siccome il prezzo dell'acciaio *landore* sta a quello del ferro come 3 ad 1, non si può supporre che questo materiale di costruzione possa per ora divenire di uso generale.

Anche le navi in ferro hanno i loro inconvenienti; ma questi di poco momento e rimediabili. Inconveniente grave che dà luogo a forte e continua spesa si è quello delle incrostazioni e vegetazioni marine che si formano rapidamente sulle carene delle navi in ferro e ne richiedono la frequente ripulitura. Nè da per tutto si hanno capaci bacini nè stabilimenti meccanici ove tali ripuliture e riparazioni si possano compiere. Nondimeno la spesa occorrente per le indicate operazioni è largamente compensata dai molti vantaggi più sopra accennati. Inoltre anche i porti più remoti sono oramai corredati di grandi e non costosi bacini, ove in un sol giorno si ripulisce la giù grossa nave, e sono forniti di stabilimenti meccanici ove si possono fare tutte le riparazioni che possono occorrere alle navi in ferro. Le vernici con cui si spalmano le carene per ritardare gli incrostamenti, si vanno sempre più perfezionando, ed è più che probabile, che la scienza pur riesca a scoprirne qualcuna che valga a neutralizzare l'azione di questi formidabili molluschi e ad impedire la vegetazione marina che insudicia le carene.

Difetto meno grave ed a cui la scienza ha di già posto rimedio si è la deviazione della bussola a bordo di tali bastimenti; avendosi appropriate teorie per debitamente correggerle; inconveniente più grave invece si è quello della difficoltà a porre un pronto riparo alle falle aperte nel corpo della nave di ferro, in seguito ad urto in uno scoglio o collisione con altra nave, fatto divenuto disgraziatamente assai frequente, in seguito alla grande diffusione della navigazione a vapore.

A questo pericolo si cercò di porre riparo con sistemi di compartimenti, stagni orizzontali e longitudinali, e con prudenti ed adatti metodi di segnalazione marittima, sia in tempo di nebbia come nella notte, di guisa che il pericolo innegabile che vi ha per le navi in ferro di prontamente affondarsi in seguito ad urti, non è tenuto in molto conto, di fronte ai grandi e numerosi vantaggi che presentano le navi costrutte con questo metallo. <sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Nel mentre questo mio lavoro era in corso di stampa, il signor cavaliere Francesco Rolla, costrut-

La seguente tabella fa conoscere le perdite avvenute per naufragi nelle navi così a vela che a vapore durante il quadriennio 1874-1878. Uno speciale confronto è fatto in una successiva tabella con le navi di Francia, Austria e Italia.

ANNI	A V E L A				A V A P O R E			
	Esistenze Tonn.		Perdite Tonn.		Esistenze Tonnellate lorde		Perdite Tonnellate lorde	
	Per cento		Per cento		Per cento		Per cento	
luglio a luglio								
1874-1875.	14522630	506540	3,48	174480	5226888	174480	3,33	
1875-1876.	15099001	427180	2,82	5364492	5364492	140170	2,61	
1876-1877.	15553368	592720	3,81	5686842	5686842	139100	2,44	
1877-1878.	14799130	406720	2,74	5507699	5507699	135890	2,46	

  

Confronto parziale dell'Italia colla Francia e coll'Austria												
(Tonnellaggio medio per la vela, 310; pel vapore, tonnellaggio medio, 1070)												
Esistenze	1874-1875			1875-1876			1876-1877			1877-1878		
	Italia	Francia	Austria									
vela	1227816	736326	327742	1222882	751854	329390	1292076	725048	398684	1296385	660767	253730
vapore	91011	818757	83039	92209	312478	79370	97582	334334	95309	319173	319173	35543
vela	28330	56730	8680	34880	44640	6510	19840	61380	10540	47050	42780	4960
vapore	1070	11770	2140	2140	7490	»	1070	8560	3	1070	4280	1070
vela	2,84	7,70	2,68	1,22	5,8	1,09	1,53	8,46	3	1,29	6,40	4,91
vapore	1,16	3,70	2,57	2,42	2,4	»	1,09	2,59	»	1,42	1,33	1,28

Dalle surriferite tabelle risulterebbe che le perdite proporzionali delle navi a vela sono superiori a quelle delle navi a vapore. Ma queste cifre e proporzioni non bastano a darci un'idea precisa della maggiore sicurezza dei piroscafi, poichè nel compiere di cosiffatti confronti, non bisogna dimenticare che la tonnellata piroscavo ha di fronte alla tonnellata vela, un numero almeno triplo di viaggi e di

tore navale, pubblicò un suo opuscolo intitolato: « Sulle condizioni della industria navale italiana » (Genova, tip. Movimento, 1879), per dimostrare la superiorità delle costruzioni in legno ed i grandi inconvenienti (evidentemente esagerati dal cavaliere Rolla, grande fautore delle costruzioni navali in legno), che presentano nella navigazione le navi costrutte col ferro.

chilometri percorsi, quindi la indicata proporzione aritmetica delle perdite dei piroscafi è di gran lunga inferiore a quella delle navi a vela.

Ho detto altrove che è di una assoluta necessità per l'Italia accrescere la sua flotta mercantile a vapore; ma sarebbe prima conveniente risolvere il quesito, se in Italia si possa, senza un qualche temporaneo aiuto da parte del Governo, attivare sui cantieri la costruzione navale in ferro, o se invece convenga rassegnarci ad acquistare indefinitamente questi bastimenti e specialmente i piroscafi in Inghilterra.

È questo un problema gravissimo che meriterebbe il più accurato studio da parte di una Commissione di uomini competenti; problema che, in uno studio che ha un oggetto affatto diverso, io non debbo neppure tentare di risolvere, in modo incidentale.

Non si potrebbe però negare, che la mancanza di cosiffatta industria in paese non torni pur essa a gravissimo danno della marina nazionale e non concorra ad inacerbirne le dolorose condizioni, rendendone laboriosa e difficilissima la trasformazione.

## Società di Letture e Conversazioni Scientifiche In Genova

Processo verbale della seduta del 4 Giugno 1879

Presidente DOTT. A. FEDERICI

*Tema:* Seguito della discussione sulla memoria del signor Avv. Andrea Peirano sulla riforma del Dazio di Consumo.

La seduta è aperta alle ore 8 e 1/2. Il segretario da lettura del processo verbale della precedente tornata che è approvato. Quindi il Presidente da la parola all'avvocato Andrea Peirano.

L'avvocato Andrea Peirano, riassumendo quanto espose nella precedente tornata, in cui trattò del Progetto di Riforma del Dazio di Consumo osserva anzitutto che l'on. Magliani riconosce la giustizia della uguaglianza di tutti i Comuni rimpetto al Dazio di Consumo: ma questa uguaglianza non è ottenuta mediante il suo progetto, il quale lascia sussistere le categorie di comuni chiusi. Accenna come Genova dalla sperequazione abbia avuto un danno di 15 milioni e mezzo nel periodo decorso dal 1865 al 1878 e come sia ingiusto che un abitante della detta città paghi lire 18 entro le mura e sole lire 1,19 nelle frazioni aperte.

Ammette che il progetto Magliani riducendo le categorie ed ampliando il numero dei Comuni chiusi, darebbe da questo lato un miglioramento, ma sostiene che si può ottenere la perequazione completa, poichè applicando a tutti i comuni la tariffa proposta dal Magliani nei soli Comuni di seconda classe, si avrebbe la somma di L. 94,858,874, invece delle L. 95,403,987 calcolate dal Magliani e la differenza in meno sarebbe largamente compensata dal guadagno che farebbe lo Stato in altri modi.

Scende quindi a dimostrare come pel progetto Magliani sarebbe favorito lo Stato e danneggiati i comuni.

Premesso che il reddito lordo attuale del Dazio

Governativo è di L. 95,075,720 ed il reddito netto è di L. 69,440,000, accenna come l'on. Magliani calcolando di avere col suo progetto un reddito lordo di L. 95,403,927 e netto di L. 75,555,142, spera quindi di avere un profitto di L. 6,114,142, mercè la riduzione dell'abbonamento pagato ai Comuni; aggiunge che lo Stato profitterebbe di circa altri 11 milioni, nonostante la soppressione del Dazio Consumo governativo e comunale pel corrispondente aumento nel Dazio doganale sui coloniali. Il guadagno complessivo che farebbe l'erario secondo il progetto Magliani ascenderebbe così a circa 17 milioni.

Dimostra non sussistere punto il maggiore introito di 15,000,000 che l'on. Magliani suppone deriverebbe ai Comuni dal suo progetto, sia perchè erroneamente calcola a L. 30,362,150, la somma che andrebbe a vantaggio di questi colla rinunzia dello Stato al Dazio sulle farine: mentre lo stesso progetto Ministeriale, porta seco una limitazione a questo dazio, con cui si toglierebbe ai 31 comuni maggiori L. 9,394,331. senza che possa farsi assegnamento sulla facoltà data ai Comuni di mantenere per 6 anni le tariffe attuali sulle farine: poichè questa facoltà è incerta, temporanea, revocabile, e dipende dall'autorizzazione governativa, previo parere delle Deputazioni provinciali e del Consiglio di Stato — sia perchè non tiene conto della perdita che farebbero i Comuni per la progettata riduzione delle tariffe sui generi soggetti al solo dazio comunale, la qual perdita pel solo comune di Genova è di L. 417,000. Propone quindi:

1° L'applicazione della tariffa di seconda classe a tutti indistintamente i Comuni del Regno.

2° La conservazione delle attuali tariffe per i generi soggetti al solo dazio comunale, salvo le poche eccezioni imposte dall'interesse dell'industria.

3° La conservazione delle tariffe attuali sulle farine per anni 4 e purchè non ecceda L. 4.

E ciò per togliere lo sconcio gravissimo di comuni che sottopongono le farine a dazi eccessivi (come di lire 10 al quintale, mentre la tassa sulla macinazione è ragguagliata a lire 2 al quintale). — Oltre a questi limiti sia necessaria non la autorizzazione governativa, ma quella della Deputazione Provinciale e del Consiglio di Stato.

4° Propone infine sia dato un giusto compenso ai comuni per la perdita che loro toccherebbe dalla riduzione delle tariffe sulle farine.

Quindi dietro invito del Presidente il dott. Corrado Massa da lettura di una sua memoria intorno all'argomento svolto dal preopinante, considerando l'imposta del dazio di consumo nei suoi rapporti colla pubblica igiene.

L'egrenio dott. Massa premette che tratterà del dazio di consumo 1° dal punto di vista igienico, 2° dal punto di vista finanziario. Non crede sia il caso di discutere sull'opportunità e giustizia di una tassa come questa impostaci dalla necessità di stabilire lo equilibrio nelle finanze. Si meraviglia che nessuno di quelli che ne hanno trattato abbiano tenuto calcolo dei rapporti che essa aveva colla pubblica salute. Egli crede che il Legislatore, più ancora che delle disquisizioni intorno ai comuni aperti e chiusi, alla popolazione agglomerata e dispersa ed alla perequazione e simili, doveva preoccuparsi della vera funzione dell'alimentazione per rispetto alla vita ed al benessere delle popolazioni, doveva aver ri-

guardo al genere degli alimenti ed alla proprietà nutritiva delle varie derrate alimentari, che si colpiscono di una tassa che è proibitiva del consumo di sua essenza: ed alle perturbazioni che poteva apportare alla pubblica salute una irrazionale ed inconsulta distribuzione di simile tributo.

Dice che il punto di base alle deduzioni del finanziere è fornito dallo igienista, dal naturalista; dappoichè le condizioni materiali nelle quali si compie il ciclo della vita, la quantità e qualità del necessario alimento, così dei bruti come che dell'uomo sono perfettamente noti. — Non si deve perdere di mira la *ragione* necessaria al sostentamento della popolazione: e questa ragione ci è dato di conoscerla in modo esatto; è quindi un sicuro criterio e guida al finanziere che distribuisce un tributo necessario per impedirgli di colpire contro le leggi, stesse di natura le fonti della vita e dell'energia umana.

Devono i governanti preoccuparsi dei perniciosi effetti che può avere il disconoscimento di tali principii sul perfezionamento delle razze e sulla potenza di lavoro degli individui.

Analizza quindi con sicuro criterio tutta la funzione fisiologica della nutrizione, notando come le perturbazioni nel circolo della nutrizione assumono in parecchi casi forma di proprie malattie come *lo scorbuto, la pellagra, il rachitismo* e simili.

Diffondesi quindi a parlare dell'importanza somma della funzione del nutrimento nella economia animale come elemento di rigenerazione, di conservazione di vita.

Dice che è pazzia il pretendere da un popolo e da una generazione energia ed operosità senza aver riguardo di ristorare quegli elementi che debbono rifondere forza e sostanza alle membra, vigore allo spirito.

Passa quindi a ragionare delle applicazioni pratiche di siffatti principii ed esamina se e come Genova coi suoi dazi soddisfi a queste esigenze della economia animale.

Posto per base che il nutrimento sia coefficiente di lavoro, osserva come il lavoro dell'uomo sia di gran lunga più dispendioso di quello di qualunque altro animale e delle stesse macchine. Dice molto argutamente che anche ragion fatta della quantità di lavoro ottenuto il prodotto della macchina uomo è eminentemente più costoso di quello di qualunque macchina e di ogni altro animale: enorme essendo la sproporzione nel prezzo del combustibile ossia dell'alimento consumato dall'uomo in confronto degli animali.

Osserva inoltre che il lavoro fatto dall'uomo in proporzione del suo stomaco è molto superiore a quello degli altri animali, ma ciò perchè gli altri animali, specialmente gli erbivoni gli preparano il cibo ed accrescono perciò con un risparmio di lavoro la sua potenzialità.

Fa quindi un quadro accuratissimo delle condizioni alimentari della città e viene alle seguenti deduzioni:

Il numero degli individui che giornalmente si assidono al desco cittadino può calcolarsi a 169.000. Ora questa immane massa, stando ai precetti della scienza, deve consumare sei volte tanto di materia respiratoria per uno di materia plastica, quindi una quantità sei volte maggiore di bevande, ortaglie zucchero e grassi per uno di carne e simili. Desume da vari dati statistici che nella tassa è mante-

nuta la proporzione scientifica perchè calcolando a 10 centesimi il giorno il dazio pagato da ciascun cittadino si paga un po meno di 2 centesimi per carne ed il resto per alimenti respiratorii.

Proseguendo nell'esame non trova giusta la proporzione sui latticini poichè mentre il latte paga lire 4 al quintale, ridotto a formaggio non paga che lire 1. 65, mentre dovrebbe essere il contrario essendo quest'ultimo un genere quasi di lusso.

Eguale sproporzione riscontra fra l'olio ed il burro paragonato collo zucchero pagando questo immensamente meno di quello.

Propone quindi una diminuzione di dazio sul latte, un lieve aumento sulle carni ed un aumento maggiore sul formaggio e gli zuccheri.

Passa quindi ad esaminare la questione dal punto di vista finanziario.

Esamina le proposte di perequazione dell'avv. Peirano sulla base della tariffa di 2<sup>a</sup> classe.

Osserva in proposito che la remunerazione del lavoro ed il valore dei prodotti varia d'assai tra comune e comune e precisamente in ragione inversa della distanza dei grandi centri, quindi a suo giudizio un' aliquota unica ed uniforme non soddisferebbe al principio che tutti i cittadini debbano in egual proporzione contribuire ai pesi dello Stato; creando un'eguaglianza soltanto apparente ed in realtà una grande ingiustizia: poichè stabilirebbe in sostanza un peso uguale da sopportarsi da spalle differentemente potenti. Addita come imitabile esempio il sistema della Francia. Colà si hanno 7 categorie di comuni in ragione della loro grandezza e queste distinte in 4 classi a seconda della varia importanza economica. Ciò che permette una razionale classificazione e fornisce un'equo e sicuro criterio per far contribuire *pro rata portione* le varie città in funzione della rispettiva potenzialità economica.

Opina del resto non ingiusta la differenza della Aliquota pagata dagli abitanti delle grandi città in confronto di quella pagata nei piccoli comuni, essendo giustificata dal fatto che i grandi centri offrono ai loro abitanti una maggior copia di vantaggi e di pubblici servizi dei quali il dazio è in certo modo una remunerazione.

Stima anche inopportuna e dannosa la perequazione, perchè favorirebbe l'agglomerazione degli abitanti nei grandi centri togliendo via l'unico vantaggio che può far preferire la vita meno agiata delle campagne.

La crede anche ingiusta perchè con essa verrebbero posti a contributo i piccoli comuni per sopportare gli enormi debiti contratti a loro totale beneficio dai comuni maggiori.

Conchiude dicendo che per equamente ripartire questa tassa giova conoscere la potenza economica e produttiva dei luoghi cui deve applicarsi e sapere *quod valeant humeri quod ferre recusent*, il che sono in grado di fare molto meglio le autorità locali che le governative: propone pertanto che i proventi del dazio di consumo siano dallo Stato lasciati a solo profitto dei comuni e che quando ciò non possa farsi per ora, il governo imponga una tassa unica lasciando all'autorità comunale il compito di ripartirne il peso fra i cittadini, riservandosi solo di determinare le quote di tariffa in relazione del coefficiente nutritivo degli alimenti.

Il sig. Emanuele Iraldi, direttore dell'Imposta municipale, imprende quindi a leggere un suo studio

rivolto a completare quanto fu esposto intorno alla riforma del dazio consumo dall'avv. Peirano.

Questi nel suo elaborato esame critico del progetto Magliani ha tralasciato forse ad arte di esaminare due delle quattro massime poste dall'onorevole Ministro a fondamento del suo sistema di riforma; e sono le seguenti:

1° Nelle condizioni attuali della finanza il dazio consumo deve continuare ad essere ad un tempo imposta comunale e governativa;

2° Occorre provvedere in modo che l'attuazione di questo non turbi la pubblica economia e non crei impaccio allo sviluppo di altre imposte.

Il signor Iraldi nel richiamare l'attenzione dell'adunanza sulle perniciose condizioni dell'attuale ordinamento del dazio di consumo in Italia non terrà conto nè delle vivaci accuse nè delle ardenti difese di cui fu fatta segno questa imposta, solo gli preme di far notare il carattere essenzialmente locale di essa.

Questo principio, egli dice, trova conferma nella storia dello sviluppo di questa imposta antichissima ed è largamente riconosciuto e professato dall'on. Magliani stesso, il quale nella relazione che accompagna il progetto di legge ci dice anche il perchè di un tal fatto. Infatti il dazio consumo mal corrisponde ai requisiti di una tassa governativa per mancanza di uniformità di criterio e di misura, caratteri essenziali per un'imposta generale per tutta la nazione. Pur non ostante il ministro tien fermo nel conservarla imposta governativa, anzi ne spera un più largo provento, adducendo a giustificazione il non potervi trovare un compenso adeguato in altre imposte.

Il disserente ricordando quanto sia illogico ed ingiusto un tale sistema, si per la sproporzione colla quale è sopportato dai contribuenti si per l'odiosità che crea ai comuni il doversi far esosi esattori per conto del governo, esprime il voto che questa tassa abbia da ritornare e presto imposta esclusivamente a discrezione dell'autorità comunali.

Discorre quindi estesamente dei criterii adottati da taluni comuni nello imporre i dazi e pone in rilievo come colle cinte daziarie siansi create altrettante barriere doganali, facendo così perdere al paese il grande vantaggio che si diede coll'unità, l'unificazione del mercato. Le barriere in tal guisa create da molti comuni erano e sono protezioniste per molte industrie. La soverchia estensione del dazio di consumo ha influenza notevolmente disastrosa sulla industria nazionale turbando il lavoro nei grandi centri. Nota come sia protezionista il tassare con diversa misura materie prime e manufatti. Il ministro Magliani nel suo progetto è ben lungi dal por riparo a questo grave sconcio, anzi aggiunge che la tariffa da quegli proposta non corrisponde per nulla ai criterii adottati. Conchiude collo esternare i seguenti voti confortati dal suffragio dei sindaci testè adunati a Torino: 1° Abolizione o riduzione del dazio governativo, limitandolo alle bevande e alle carni. — 2° La nuova tariffa di esclusiva spettanza dei comuni concili coll'interesse delle finanze quello delle industrie e del commercio.

Il Prof. Enrico De Renzi esprime la sua sincera ammirazione per le bellissime letture intese. Egli non seguirà l'avv. Peirano nell'indagine se la tassa del dazio consumo sia ingiusta, perchè colpisce un bisogno anzichè una industria o una ricchezza: considera il dazio, astrazione fatta dai suoi rapporti cogli in-

dividui; ma avuto riguardo ad una intera classe di persone.

Ricordando l'ingegnoso paragone della piramide sociale immaginato da G. B. Say, osserva che una simile tassa è pagata nella sua totalità più dal povero che dal ricco, poichè il tenue contributo pagato dai numerosi poveri, forma, nel complesso un tutto, di molto superiore al contributo dei pochi ricchi.

Osserva inoltre, che il Dott. Massa ha fatto troppo assegnamento, come base dei suoi studi e delle sue proposte, sulla distribuzione degli alimenti in *plastici* e *respiratori*. Questa distinzione, già adottata dal Liebig, ed ora abbandonata dalla moderna scuola, è puramente teorica e fatta per amore di classificazione, ma non corrisponde ad un fine pratico perchè tra le sostanze alimentari non ne abbiamo di assolutamente *plastiche* o *respiratorie*.

Crede che debba particolarmente fermar l'attenzione dei Governi, uno studio comparativo di quello che si paga per dazio consumo in Genova e nelle altre città del Regno. Egli ha desunto da statistiche ufficiali, che Genova è la città maggiormente aggravata, pagando oltre a lire 53 per abitante, mentre le altre vanno in progressione decrescente da 28 a 26 fino a 17 e 10 cent. Questa proporzione, veramente sconcertante, accenna ad un grave squilibrio nella privata economia. Un dazio così elevato non può a meno di esercitare una perniciosa influenza sulla pubblica salute: oltre a certi limiti non è più una tassa, ma una vera proibizione dell'uso di certi alimenti, il che è non solo ingiusto, ma inumano ed incivile. La pubblica alimentazione scarsa ed insufficiente, perchè impedita da enormi dazi, è una causa certa delle pessime condizioni sanitarie della città nostra. È desolante il vedere come nel decennio sia qui cresciuta la mortalità, diminuito il numero delle nascite e non corrispondente il progressivo aumento della popolazione a quanto si riscontra nelle città e centri limitrofi, dove non si oppongono allo sviluppo della pubblica floridezza, esosi gravami.

Il prof. comm. Jacopo Virgilio esamina la questione dal punto di vista economico ed amministrativo. Ritiene che la proposta soppressione del dazio governativo non possa per ora essere attuata. Fu la necessità che suggerì l'avvocazione allo Stato di 75 milioni di questa tassa nello intento di conseguire l'assetto finanziario della patria, come se ne era conquistata la emancipazione politica. Ricorda la storia dei tempi e delle condizioni che hanno suggeriti e resi necessari tali mezzi estremi. Ora poi egli non vede come si possa parlare di abolizione di questa tassa senza trovarvi un surrogato.

Stima giustissimo l'allarme dato dal prof. De Renzi contro certe tariffe daziarie, che hanno aggravato, oltre il giusto limite, i generi alimentari, rendendo la vita, in ispecie nelle plebi, talmente dura e difficile, da apportare gravi perturbazioni nella pubblica salute. Crede che di fronte a simili disastri, si debba avere il coraggio di grandi economie, specialmente in fatto di spese per lavori pubblici e per quelle improduttive per le armate di terra e di mare: spese che ritiene eccessive. Se non si fanno questi risparmi dallo Stato, non si potrà ridurre il dazio di consumo governativo e le finanze dei Comuni proseguiranno ad essere sbilanciate.

Intorno ai criterii da adottarsi per ripartire una imposta, ritiene che la tassa *progressiva* non sia ammissibile dinanzi alla scienza ed alla giustizia;

ma, egli dice, fra la tassa proporzionale e quella progressiva, vi è la graduale che risponde allo scopo di colpire in ragione della diversa loro potenzialità economica, le varie fonti di ricchezza.

Osserva che mentre si grida tanto contro il macinato che importa lire 3 a testa, in Genova si pagano lire 51 per abitante per dazio consumo in complesso e lire 35 su generi di alimento comune. Tutto ciò è enorme ed è causa non solo di un grande squilibrio nella salute, ma ben anco sulla moralità del popolo: e riesce dannoso anche per il contrabbando che si alletta e le barriere che si oppongono ai commerci interni, con un gran numero di visitatori improduttivi pur essi.

Il dott. F. M. Balestrieri consiglia maggiori economie ritenendole, a suo avviso, il migliore e l'unico mezzo per poter saviamente riformare il dazio di consumo riducendolo ed attenuandone così i perniciosi effetti.

L'avv. Peirano rispondendo ai preopinanti, osserva che egli sarebbe ben lieto se lo Stato potesse cedere il dazio consumo ai Comuni e se si potessero ottenere maggiori economie; ma essere intanto necessario esaminare la questione quale si presenta nell'attuale condizione finanziaria d'Italia.

Riferendosi specialmente a quanto disse il dottor Massa intorno alla perequazione, sostiene che con essa non si intende punto di far sopportare ai piccoli comuni i gravissimi debiti contratti dai comuni maggiori; ma si toglie una differenza di trattamento, che è assolutamente ingiusta. Il dissesto finanziario, di cui sono l'espressione i debiti, è dovuto principalmente, giova ritenerlo, alla avocazione allo Stato dei proventi, già percepiti dai comuni sulla tassa di ricchezza mobile; ed alle gravi spese sostenute da molte città nell'interesse generale dello Stato.

Osserva inoltre, che prescindendo dalla disanima se la tassa *graduata*, propugnata dal Comm. Virgilio, sia giusta, non si debbono già considerare i Comuni astrattamente come enti morali per confrontarli fra loro e vedere quale sia il più ricco per aggravarlo, di conseguenza, di maggiori pesi, ma si deve por mente a ciò che i comuni, si compongono di cittadini di diversa condizione — che questi erronei comuni pagano le imposte e perciò si deve aver riguardo a loro nell'applicazione delle imposte.

Cio premesso insiste nello affermare che essendo stragrande il numero dei poveri che vivono nelle grandi città, dove la miseria è maggiore forse che nelle campagne, riesce ividente l'ingiustizia che gli abitanti di queste abbiano a pagare soli cent. 69 a testa in media mentre pagano L. 2,25 quelli che vivono nei 51 comuni maggiori. Nota che se nei grandi centri sono più elevati i salari ciò dipende dall'esservi anche maggiori le spese, cosicchè il guadagno netto si riduce a ben poca cosa: se così non fosse tutti affluirebbero alla città e l'offerta del lavoro diminuendo le mercedi, farebbe tosto scomparire ogni differenza tra la città e la campagna. Aggiunge che anche le campagne in alcune stagioni dell'anno sono popolate di ricchi e non vede il perchè costoro debbano sfuggire alla tassa. — Inoltre i contadini, che in Italia ascendono a ben 12 milioni, non mangiano quasi punta carne, ed oltre a 9 milioni di essi non bevono vino, per cui si può dire che gli abitanti dei comuni rurali si sottraggono quasi del tutto al pagamento del dazio governativo.

## Le Riscossioni e i Pagamenti al 31 Maggio 1879

È stata pubblicata la situazione del Tesoro al 31 maggio 1879.

Gli incassi verificatisi in questo mese ascensero a L. 98,475,343 55.

Nel maggio 1878 erano stati di 66,695,865 lire e 40 centesimi. Vi è dunque nel maggio 1879 un aumento di L. 31,781,480 45.

Presentano aumento:

L'imposta fond. (es. corr.)	L.	138,317 82
Id. (arretrati)	»	5,648 57
Trapasso proprietà e affari	»	135,014 70
La tassa sulle ferrovie	»	54,338 36
Tassa fabbricazione	»	204,722 61
I dazi di confine	»	8,545,972 77
Private	»	114,497 56
I servizi pubblici	»	2,828,863 06
Rendita patrim. dello Stato	»	3,627,351 91
Le Entrate diverse	»	63 53
I rimborsi e concorsi	»	311,683 63
Le entrate straordinarie	»	16,409,394 07
L'Asse ecclesiastico	»	182,313 78

Presentano diminuzione:

Imp. ricch. mob. esere. corr.	L.	31,775 27
Id (arretrati)	»	15,171 80
Tassa macinazione	»	47,624 85
I dazi interni di consumo	»	567,641 84
Il lotto	»	114,488 16

I pagamenti fatti per conto dei vari Ministeri, nel maggio 1879 furono di L. 82,109,966 25 mentre nel maggio 1878 erano stati di lire 76,507,289 41. Si ebbe dunque nel maggio 1879 un aumento di L. 5,802,676 84.

Aumentarono i pagamenti dei seguenti Ministeri: tesoro L. 3,823,191 08; estero L. 4138 36; istruzione pubblica L. 1,530,304 65; interno L. 248,146 32; marina L. 2,533,811 73.

Diminuirono: finanze L. 679,125 07; grazia e giustizia L. 37,870 31; lavori pubblici L. 443,050 90; guerra L. 779,866 54; agricoltura industria e commercio L. 394,022 48.

Gli incassi nel mese di maggio 1879 superarono di L. 16,465,577 50 i pagamenti, mentre nel maggio 1878, i pagamenti avavano superato gli incassi di L. 9,615,426 31.

Ecco ora il prospetto degli incassi dal 1° gennaio a tutto maggio 1879 in confronto con quelli dello stesso periodo 1878:

	1879	1878
Imposta fondiaria		
esercizio corr.	L. 62,402,200 70	60,812,800 65
Idem arretrati	» 196,237 17	351,366 29
Imposta ric. mob.		
esercizio corr.	» 39,938,672 —	40,377,845 53
Idem arretrati	» 51,452 21	96,951 59
Macinazione	» 32,180,514 38	32,427,306 38
Impos. sul trapasso propr. e sugli affari. In amminis. della Direzione generale del Demanio	» 52,937,792 41	55,449,802 30
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	» 4,340,834 27	4,978,011 26

Tassa fabbricati	»	5,077,874	37	3,346,792	45
Dazi di confine	»	59,032,644	60	45,947,217	40
Dazi di consumo	»	26,151,293	46	27,463,308	79
Privative	»	51,529,289	93	46,811,982	92
Lotto	»	24,413,485	37	25,403,419	15
Servizi pubblici	»	33,703,242	31	36,025,338	23
Patrim. dello Stato	»	28,541,044	69	23,980,372	66
Entrate diverse	»	4,796,195	92	4,159,873	05
Rimborsi	»	32,943,844	58	32,510,617	85
Entrate straordin.	»	50,306,863	48	45,061,215	11
Asse ecclesiast.	»	12,884,742	71	12,877,610	60

Totale L. 521,428,224 56 498,161,892 21

L' aumento nel 1879 è stato di L. 23,266,332 e cent. 35.

I pagamenti fatti per conto dei vari ministeri dal 1° gennaio al 31 maggio 1879 ascensero a lire 442,290,836 26. Nello stesso periodo del 1878 erano ascisi a L. 450,463,209 76.

Si ha pertanto nel 1879 una diminuzione di lire 28,174,475 50.

Gl' incassi dal 1° gennaio a tutto maggio 1879 superarono di L. 79,137,388 30, i pagamenti; nello stesso periodo del 1878 li avevano superati di lire 47,686,682 45.

Ecco il conto del Tesoro al 31 maggio 1879:

#### Attivo

Fondo di cassa fine 1878	L.	180,440,044	43
Crediti di tesoreria id.	»	147,500,086	88
Riscossioni a tutto maggio 1879	»	521,428,224	56
Debiti di tesoreria	»	439,573,071	89

#### Passivo

Debiti di Tesor. fine 1878	L.	489,161,922	62
Pagamenti a tutto maggio 1879	»	422,290,836	26
Fondo di cassa idem	»	192,382,076	99
Crediti di Tesoreria idem	»	185,106,591	89

I buoni del Tesoro discesero da 262,541,100 a 246,164,600 lire, con una diminuzione di lire 16,481,500.

Le anticipazioni statutarie delle banche salirono da L. 23,500,000 a L. 28,500,000 con un aumento di L. 5,000,000.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Torino.** — Nella seduta del 5 giugno corr. dopo udite varie comunicazioni si da lettura della lettera della Camera di Commercio di Padova, colla quale fannosi proteste contro il progetto di una nuova legge sul dazio consumo;

Dell' annunzio del Ministro di agricoltura industria e commercio, che il Presidente di questa Camera è compreso per quest' anno tra i membri del Consiglio Superiore del commercio.

Per la formazione della nota dei sedici commercianti, fra cui, a termini dello statuto del Banco di Napoli, hanno ad essere periodicamente scelti alcuni dei membri del Consiglio di sconto per la sede che quell'Istituto sta per fondare in Torino, accettato l'ordine del giorno presentato dal consigliere Locarni, si delega al Presidente l'incarico di procedervi col concorso di tre membri della Camera.

Si accetta il parere di una speciale Commissione, relatore Peyrot, per cui questa Camera si unisce in tutto alla consorella di Brescia per le invocate modificazioni alle disposizioni vigenti sul saggio e marchio dell'oro e dell'argento ad eccezione della facoltà che si vorrebbe affidata ai saggiatori di addivenire alla fusione degli oggetti che cadono in sospetto di essere formati con miscele eterogenee, pei quali ritenesi invece più giusto il lasciare libero ai presentatori il ritirare i loro prodotti senza che vi si apponga il bollo di riconoscimento.

A relazione del consigliere Mylius una speciale Commissione propone di associarsi alla Camera di Milano nelle osservazioni emesse contro il progetto di legge presentato al Parlamento dal Ministro di agricoltura, industria e commercio in unione col Ministro delle finanze pel riordinamento degli Istituti di credito; e la Camera accetta il parere della sua Commissione.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 giugno.

Il limite elevato raggiunto dalla nostra rendita, che in questa settimana dette materia a molti dei nostri giornali, e il tentennare della Borsa di Parigi, produssero una certa esitazione negli operatori, i quali mancando di un proprio criterio sono costretti ad aspettare la parola d'ordine dal di fuori per uniformarvisi ma solo timidamente se trattasi di aggiungere rialzo al rialzo. L'affluenza frattanto dei titoli pronti, e la grande difficoltà di trovarne sfogo con vendite per fine mese, cominciano ad essere causa di serie preoccupazioni nel campo della speculazione.

A Parigi la liquidazione quindicinale si fece in condizioni molto favorevoli ai compratori, e per la maggior parte i corsi di compensazione furono inferiori a quelli di quindici giorni indietro. I riporti furono peraltro un poco tesi, ma in complesso non vi furono prezzi esagerati. Computata la liquidazione vi furono diverse alternative di rialzi e di ribassi provocate specialmente da ragioni di politica interna, ma nell'insieme il mercato chiude senza notevoli differenze, rimanendo il 5 0/0 a 116,67 il 3 0/0 a 82,75, e il 3 0/0 ammortizzabile a 85,60. La rendita italiana saliva da 81,50 a 81,95.

A Londra i consolidati inglesi rimasero stazionari fra 97 1/4 e 97 3/8, e la rendita italiana da 80,50 saliva a 81. Sul mercato monetario il movimento non ebbe grande importanza ma il denaro si mantenne abbastanza sostenuto, essendosi scontati gli effetti con firme primarie a 1 3/8 per cento.

A Berlino la nostra rendita dopo essere caduta da 81 a 80,25 risaliva a 80,45.

Le Borse Italiane nonostante le buone disposizioni dei mercati esteri trascorsero con molta circospezione, nè si lasciarono da quelle trascinare.

Sulla nostra borsa la rendita 5 0 0 esordiva lunedì a 90; cadeva nel giorno successivo a 89, 65, e dopo aver ripreso lentamente chiudeva venerdì a 90, 20.

Il 3 0 0 fu contrattato da 53 a 53, 15, e il prestito nazionale completo da 14, 40 a 14, 50.

I prestiti cattolici ebbero a Roma diverse contrattazioni al prezzo di 96, 15 a 96, 25 per il Blond; di 99, 70 a 99, 90 per il R. thsc. Id, e di 96, 25 circa per i certificati 1860-64.

Le azioni della Banca Nazionale Italiana rimasero quasi sempre nominali intorno a 2260, e il credito mobiliare ebbe diverse contrattazioni da 865 fin verso 870.

Le azioni della Regia dei Tabacchi furono negoziate da 905 a 908; le relative obbligazioni in oro a 570 circa e le azioni della finanziaria a 810.

In valori ferroviari non si fecero molte operazioni, specialmente sulla nostra borsa, ove il movimento rimase circoscritto ad alcune partite di azioni meridionali intorno a 412. A Milano le azioni romane si contrattarono da 118 a 119; le Alta Italia a 294; le obbligazioni meridionali a 273, 75, e le Pontebbane a 430.

Le obbligazioni del prestito fiorentino 1868 ebbero alcune operazioni da 116 a 120.

I Napoleoni oscillarono da 21, 95 a 21, 90 e il Francia a vista da 109, 55 a 109, 65.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Il ribasso nei prezzi dei grani meno alcune eccezioni è generalmente cessato, ma gli affari continuano senza grande importanza perchè i possessori da un lato male si adattano ai prezzi attuali, e i consumatori dall'altro, essendo ancora ben forniti, non hanno fretta di fare acquisti.

Sullo stato delle campagne, se si accettano i luoghi colpiti dalle inondazioni, da una quindicina di giorni a questa parte le notizie sono molto migliorate, e tutto lascia prevedere che se non avremo abbondanza, non avremo neppure quella scarsità che la pessima stagione avuta, faceva temere. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti:

A Livorno i grani teneri nostrali si venderono a L. 29 50 a 32 al quintale, i Barletta a L. 32, i Polesine buoni da L. 29 50 a 30, i maremmani da L. 28 50 a 30 50, i Ghirka O essa da L. 27 a 30, e i Ghirka Azoff da L. 27 a 27 50.

A Firenze i grani gentili bianchi fecero da Lire 25 50 a 25 90 all'ettolitro, i rossi da L. 23 85 a 25 05, i misti L. 23 e il granturco da L. 12 50 a 13.

A Bologna calma e prezzi deboli. I grani ottimi furono pagati da L. 31 a 31 50 al quintale, i mercantili da L. 30 50 a 30 75 e il granturco da Lire 19 a 20.

A Ferrara i prezzi praticati faranno di L. 30 75 a 31 25 al quintale per i Polesine, di L. 19 50 per i formetoni, e di L. 18 75 per le avene.

A Venezia tendenza al ribasso. I grani furono venduti da L. 26 a 29 al quintale secondo merito, i granturchi da L. 19 a 19 50, il riso fuori dazio da L. 43 a 51, e i risoni da L. 22 a 23.

A Verona pochi affari in tutti gli articoli, stante le pretese dei venditori.

A Milano i grani fecero da L. 29 a 31 al quin-

tale, i granturchi da L. 17 50 a 19, la segale da L. 21 a 22 50 e il riso fuori dazio da L. 34 50 a 43.

A Vercelli i risi chiudono con ribasso di 50 centesimi in tutte le qualità.

A Torino prezzi invariati per i grani, e ribasso di 50 centesimi per i granturchi. I grani fecero da L. 30 a 33 al quintale, i granturchi da L. 19 a 21, la segale da L. 19 a 22, e il riso fuori dazio da L. 36 a 43.

A Genova mercato calmo e in ribasso per i grani, da centesimi 50 a 1 lira in seguito al bel tempo alle soddisfacenti notizie sui raccolti, e ai prossimi importanti arrivi dall'America, e dal Levante. I granturchi per le stesse ragioni ribassarono di L. 1 a 2 al quintale.

In Ancona i grani mercantili delle Marche offerti da L. 29 a 29 50 al quintale, gli Abruzzo da lire 28 a 28 50, i formetoni sostenuti da L. 17 50 a 18, e le fave del prossimo raccolto vendute a Lire 18.

A Napoli mercato debole e senz'affari. In Borsa i grani delle Puglie pronti consigna e Barletta si quotarono a Lire 21 03 all'ettolitro, e i futuri a Lire 22 49.

A Bari i grani rossi fecero da L. 29 50 a 30 50 al quintale e i rossi da L. 31 a 32. In questa provincia la mietitura è cominciata da vari giorni, e si verifica che i grani hanno positivamente sofferto.

**Olj d'oliva.** — Durante la settimana è stato segnalato il seguente movimento: A Porto Maurizio il mercato fu animato, tuttavia si combinarono diversi affari in soprappiù al prezzo di L. 190 al quintale. I fini pagharini si pagarono L. 170; i mezzanini L. 155; i mangiabili nuovi a trogoli da L. 108 a 110, i lavati L. 83 e le cime L. 97.

A Livorno vendite limitatissime. Gli olj di Toscana fecero da L. 140 a 170 al quintale sul posto; i Romagna da L. 108 a 120, e i Bari da L. 120 a 135.

A Firenze i prezzi fatti furono di L. 75 a 90 la soma di libbre 180 toscane sul posto.

In Arezzo si fecero alcune vendite da L. 103 a 110 all'ettolitro fuori dazio.

A Napoli in borsa sostegno per tutte le scadenze. I Gallipoli pronti si quotarono a L. 104 73 all'ettolitro, per agosto a L. 109 49; per ottobre a L. 106 46 e per i futuri a L. 109 06 e i Gioja a L. 101 24; L. 102 29; L. 103 34 e L. 106 49 a seconda delle scadenze suddette.

A Bari pochi affari per mancanza di compratori, e prezzi fermi. I soprappiù fecero da L. 147 a 158 al quintale; i fini da L. 125 a 144 secondo marca; i mangiabili da L. 109 50 a 115 50 e i comuni da L. 101 60 a 102 20.

A Messina mercato molto fermo. Gli olj pronti sul molo o al magazzino furono contrattati da L. 100 90 a 101 28 al quintale.

**Caffè.** — Il risultato degli ultimi incanti olanesi fu un ribasso su tutte le qualità poste in vendita, in seguito al quale tutti gli altri mercati trascorsero nella massima riserbatezza.

A Genova si venderono alcune partite di Rio ai medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Livorno i Portorico si contrattarono da L. 338 a 360 al quintale; i Makavia d'America a L. 385; i S. Domingo da L. 270 a 285; i Bahia a L. 233, e i Maracaibo a L. 305.

Nelle altre piazze della Penisola si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Trieste le vendite si limitarono a 2000 sacchi di Rio da fior. 51 a 78 al quintale.

A Marsiglia affari regolari tanto nei brasiliani, che nei caffè di buon gusto.

A Londra mercato calmo, e compratori riservati. Notizie telegrafiche dal Brasile recano mercati animati, e prezzi fermissimi tanto al Rio che a Santos.

**Zuccheri.** — All'interno sempre in buona domanda stante il prossimo aumento di dazio.

A Genova gli zuccheri d'America bellissima qualità assorti i di più, e di quadrelli regolari si venderono a L. 80 al quintale al deposito, e i raffinati della Liguria Lombarda a L. 133.

A Livorno i prezzi fatti furono i L. 136 al quintale per i primi di Francia e d'America; di L. 150 per gli zuccheri in pani; di L. 114 a 120 per i Macis secondo marca; di L. 126 per gli Egitti in polvere, e di L. 122 per i cristallini Alessandria il tutto stazionato.

A Trieste i pesti austriaci si contrattarono da fiorini 30 50 a 32 25.

A Parigi i bianchi N. 3 furono quotati a fiorini 137 50 e i raffinati scelti a fior. 137, e a Londra mercato calmo, e prezzi invariati.

**Cotoni.** — Allo slancio col quale alla riapertura dei mercati dopo le feste di Pentecoste, vennero ripresi gli affari, subentrò in questi ultimi giorni una tendenza un poco più calma, senza che peraltro i prezzi avessero a subire riduzioni di qualche importanza. A ciò contribuì lo scarso smercio dei filati ed altri manufatti, ed anche le notizie favorevoli sul futuro raccolto americano. E vero che queste possono da un momento all'altro cambiare, tanto più che le piantagioni essendo in ritardo, i pericoli di danni sono più terribili, ma è fatto ormai innegabile che si piantò tanto terreno a cotone da poter produrre comodamente sei milioni di balle.

A Milano domande limitate, e facile disposizione a realizzare. Gli America Middling fecero da L. 96 a 97 ogni 50 chilogr.; Gli Oomra da L. 81 a 82 i Malerati da L. 80 a 82, e i Bengala da L. 72 a 73.

A Trieste si venderono un centinaio di balle fra Smirna e Odessa a prezzo tenuto segreto.

All'Avre il Luigiana ordinario fu quotato a fr. 87 i 50 chilogrammi al deposito.

A Liverpool gli ultimi prezzi quotati furono di den. 7 per il Middling Orléans, e per il Middling Upland, e di 5 9/16 per l'Oomra.

A Nuova-York il Middling Upland chiude a centesimi 12 7/8.

**Spiriti.** — I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti:

A Livorno le qualità nazionali furono vendute a L. 415 al quintale, e le provenienze dall'America a lire 125.

A Genova gli spiriti di Napoli di gr. 92,93 fecero L. 114 al quintale, e le qualità di gr. 89 L. 110.

A Milano i tripli furono venduti a L. 113; le qualità di Napoli di gr. 90 a L. 110, e gli spiriti di Germania di gr. 94,95 da L. 120 a 122.

**Articoli diversi.** — **Carboni.** — Mercato calmo con affari limitati. I prezzi praticati a Genova per ogni tonnellata alla stazione di S. Benigno furono di L. 32 per il Newcastle da vapore; di L. 28 per Svezia, di L. 30 per Cardiff, e di L. 50 per Coka Garsfield.

**Zolfi.** — Inattivi con leggero ribasso. Gli ultimi prezzi quotati a Messina furono di L. 8 57 a 10 07 al quintale, sopra Giuganti, di L. 8 57 a 9 96 sopra Catania, e di L. 8 76 a 10 04 sopra Licata.

**Olio di cotone.** — In ribasso stante le poche domande.

A Livorno le provenienze dalla America furono vendute da L. 94 a 98 al quintale stazionato.

**Olio di lino.** — In rialzo.

A Genova il Liverpool fu contrattato da L. 83 a 84 al quintale al deposito, e le qualità nazionali a Lire 90.

**Canape.** — Moltissime contrattazioni specialmente sui mercati del centro.

A Bologna le greggie si venderono da L. 88 50 a 102 25 al quintale secondo merito.

**Lino.** — Con pochi affari stante l'imminente raccolto che promette di essere soddisfacente.

A Cremona i prezzi variano da L. 130 a 150 al quintale secondo merito.

**Semelino.** — A Genova si venderono diverse partite di provenienze da Trapani sulle L. 36 ogni 100 chilogrammi alla rinfusa.

**Olio di nocciolo.** A Bari si vende da L. 86 a 95 ogni 100 chilogrammi.

**Metalli.** — **Rame.** — Con pochi affari, in leggero ribasso. I prezzi durante la settimana furono a Londra di sterl. 56 a 69 la tonnellata, cioè di franchi 140 a 172 50 al quintale secondo marca.

A Marsiglia di franchi 158 a 180 ogni 100 chilogrammi e in Italia di L. 193 a 225.

**Stagno.** Anche per questo metallo dobbiamo segnare ribasso che si calcola da 3 a 5 lire al quintale. A Londra fu venduto da sterl. 65 la tonnellata a 69 cioè da fr. 163 50 a 172 50 i 100 chilogrammi a Marsiglia da franchi 175 a 180 e in Italia da Lire 198 a 205.

**Piombo.** — Invariati.

A Londra il piombo dolce fu venduto, a sterline 13 15 la tonnellata cioè a fr. 34 50 i 100 chilogrammi e il laminato a sterline 14 10 o fr. 36 25. A Marsiglia i prezzi praticati furono di fr. 34 a 39 i 100 chilogrammi e in Italia da L. 41 50 a 49.

**Zinco.** — In ribasso di L. 1 50 al quintale.

A Londra fece da sterline 14 10 a 20 la tonnellata, cioè da fr. 36 25 a 50 i 100 chilogrammi, a Marsiglia da fr. 34 a 54, e in Italia da fr. 44 a 67 il tutto a seconda della qualità.

**Bande stagnate.** — I prezzi all'interno furono di L. 31 a 31 50 per IC cok e lucide, di L. 29 a 29 50 per terne, di L. 39 a 40 per IX lucide, e di L. 47 a 48 per IX Charcoal il tutto per ogni cassa.

## ESTRAZIONI

Ultimo prestito a premi della città di Milano.  
— 51<sup>a</sup> estrazione del giorno 16 giugno 1879.

### Serie estratte

2787		5737		5746		6059		6576	
Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio	Serie
5737	16	100,000	5746	57	20	5746	41	20	5746
6576	96	1,000	5746	32	20	5746	33	20	2787
6576	66	500	5746	24	20	5746	67	20	5737
5746	42	100	5746	40	20	5737	40	20	6059
6576	40	100	6059	54	50	6059	83	20	6059
5737	7	100	6059	81	50	5746	70	20	6059
6576	29	100	6059	98	50	2787	94	20	5746
6057	6	100	5746	15	50	6059	39	20	5737
6059	54	50	6576	24	50	6576	50	20	5746
6059	81	50	5746	38	50	5746	96	20	5737
6059	98	50	2787	6	50	2787	10	20	6059
5746	15	50	6576	11	50	6576	100	20	6576
5737	24	50	6576	54	50	6059	37	20	5737
5746	38	50	2787	69	50	2787	23	20	

Tutte le obbligazioni portanti una delle serie sopra estratte, abbenchè non premiate, hanno diritto al rimborso in lire 10 ciascuna. I di 16 settembre 1879 avrà luogo la 52<sup>a</sup> estrazione.

# Società delle Strade Ferrate Romane

In seguito ad accordi presi col R. Governo, garante pel pagamento degli interessi e del capitale dei Titoli infradescritti, si rende a pubblica notizia che, a cominciare dal dì 1 luglio prossimo venturo:

I. La Tesoreria provinciale di Firenze, oltre al continuare *in tutti i giorni feriali, meno il 27 e l'ultimo giorno di ciascun mese*, il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni scaduti dal 1° settembre 1874 al 1° marzo 1879 inclusive, eseguirà pure *nei giorni stessi* il pagamento degli interessi scadenti il 1° luglio 1879 degli appresso Titoli, cioè:

a) N° 79,016 Azioni della già società delle Strade Ferrate Livornesi, emesse il 1° luglio 1860, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 10,50;

b) N° 19,927 Obbligazioni serie A della società suddetta, emesse in aprile 1860, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;

c) N° 6,802 Obbligazioni serie B della medesima Società, emesse il 1° gennaio 1860, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;

d) N° 67,064 Obbligazioni serie C della Società suddetta, emesse il 15 novembre 1861, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;

e) N° 95,805 Obbligazioni serie D della detta Società, emesse il 1° maggio 1862, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;

f) N° 124,547 Obbligazioni serie D, emesse dalla società stessa in gennaio 1864, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50

II. A cominciare pure dal dì 1° luglio prossimo venturo le Tesorerie provinciali di Firenze Torino, Genova, Milano, Livorno e Siena eseguiranno il pagamento degli interessi scadenti il 1° luglio 1879 dei Titoli seguenti, cioè:

a) N° 11,628 Obbligazioni serie A della già Società della Strada Ferrata Centrale-Toscana, emesse con data 16 febbraio 1863, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 12,50;

b) N° 33,668 Obbligazioni serie B della Società suddetta, emesse con data 16 febbraio 1863, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 12,50.

Saranno parimente pagati dalle suddette Tesorerie dello Stato gli interessi scadenti il 1° luglio 1879 di N. 35,648 Obbligazioni serie C della Società suddetta, emesse con data 16 febbraio 1863, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 12,50.

Il pagamento degli interessi di queste ultime 3 serie di Titoli si effettuerà: dalla Tesoreria provinciale di Firenze, *in tutti i giorni feriali meno il 27 e l'ultimo giorno di ciascun mese* e dalle altre 5 Tesorerie provinciali *in tutti indistintamente i giorni feriali*.

III. Le operazioni preliminari, cioè *contazione, verifica ecc.*, relative al pagamento dei Cuponi della già Società delle Strade Ferrate Livornesi, si effettueranno, coll'intervento di un Delegato Governativo, incominciando dal 23 corrente, a questa Direzione Generale, Piazza Vecchia di S. Maria Novella, N. 7, *in tutti i giorni feriali, purché non cadenti nel 10 e 25 di ciascun mese, dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 3 pomeridiane*.

IV. I mandati di pagamento, che dal Ragioniere Capo pel servizio dei Titoli verranno rilasciati sulla Tesoreria provinciale in Firenze — Piazza San Martino — saranno al PORTATORE e vistati dal detto Delegato Governativo.

V. All'atto del pagamento sarà fatta per ciascun Cupone l'appresso prelevazione, cioè:

	Per ogni Cupone di Cartelle di		
	AZIONI delle SS. FF. Livornesi	Obbligazioni A, B, C, D e D <sub>1</sub> , delle SS. FF. Livornesi	Obbligazioni A, B e C, della S. F. Centrale-Toscana
Ricchezza mobile erariale e relativa tassa di esazione (13,7412 per cento) . . . . . L.	1 08 (*)	1 03	1 72
Tassa di circolazione 1 per mille, più doppio decimo . . . . . »	0 20	0 14	0 23
In tutto . . . . . »	1 28	1 17	1 95
Così saranno effettivamente pagate per ogni Cupone al netto delle suddette tasse . . . . . L.	9 22	6 33	10 55

(\*) La riduzione di 2/8 della Tassa proviene dall'essere stato riconosciuto il diritto che il reparto da corrispondersi a questi Titoli debba classarsi in Categoria B, invece che in Categoria A.

VI. All'effetto poi che i possessori di Cuponi o Tagliandi delle Obbligazioni di serie C, D e D della già Società delle ferrovie *Livornesi* e

A, B e C della già Società della Strada ferrata *Centrale-Toscana e Asciano-Grosseto*, i quali avrebbero diritto, per le Serie C e D delle Strade ferrate *Livornesi* e

A, B e C della Strada ferrata *Centrale-Toscana* di ricevere il pagamento in moneta metallica a *Parigi, Londra, Bruxelles, e Francoforte S/M e Ginevra* e per la serie

D delle Strade ferrate *Livornesi a Parigi, Londra, Bruxelles, e Francoforte S/M* possano essere indennizzati dell'aggio secondo il corso e delle spese d'invio ec. ec. saranno tenuti ad osservare le seguenti norme, cioè:

1° I possessori esteri delle Obbligazioni delle Serie suddette trasmetteranno, insieme ai Cuponi, ai loro corrispondenti a Firenze, un processo verbale *redatto dal R. Console d'Italia*, dal quale verbale sia posta in essere la esistenza in una delle suddette Piazze dei Titoli, ai quali si riferiscono i Cuponi da inviarsi a Firenze per la esazione, notando di essi Titoli specificatamente la qualità, scadenza ed i numeri d'ordine;

2° I Cuponi delle obbligazioni C, D e D delle ferrovie *Livornesi* dovranno esser presentati, insieme al suddetto processo verbale ed a speciale distinta per ogni serie scadenza e partita, a questa Direzione Generale, ove, secondo il solito, si troverà il Delegato del Ministero del Tesoro per assistere e sorvegliare, nell'interesse del R. Governo le inerenti operazioni.

Fatto il riscontro di detti Cuponi, verrà rilasciato il consueto Mandato di pagamento sulla Tesoreria provinciale, e quindi il Ragioniere Capo pel servizio dei Titoli noterà in calce del verbale anzidetto il risultato di tale riscontro, sul quale verrà basato l'indennizzo, che sarà soddisfatto direttamente di questa Cassa Sociale;

3° I Cuponi delle obbligazioni serie A, B e C della Strada ferrata *Centrale-Toscana e Asciano Grosseto*, i cui possessori han diritto di ricevere il pagamento dalle Tesorerie provinciali di Firenze, Torino, Genova, Milano, Livorno e Siena, dovranno esser presentati alle Tesorerie stesse accompagnati, *oltrechè dal prescritto Processo verbale*, da due distinte speciali per ogni serie, scadenza e partita.

Effettuato il riscontro i signori Tesorieri provinciali procederanno al pagamento dei Cuponi, e quindi dichiareranno in calce di una delle dette distinte che i Cuponi presentati e pagati concordano con quelli menzionati nel detto verbale. Il processo verbale stesso e la distinta munita della suddetta dichiarazione, della firma dei signori Tesorieri e Controllori e del bollo a tinta d'Ufficio, verranno restituiti al presentatore, il quale rimetterà, l'uno e l'altra a questa Direzione Generale affinché, adibite quelle formalità che saranno reputate opportune essa possa procedere alla liquidazione dell'aggio, delle spese ec., ed al conseguente loro pagamento diretto da questa Cassa sociale.

Firenze, 16 Giugno 1879

Il Reggente la Direzione Generale  
C. BERTINA

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° Luglio prossimo le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare la Cedola XVIII (coupon) di L. 12,50 per il semestre d'interesse scadente il 30 Giugno corrente.

- a FIRENZE, alla Cassa Centrale della Società.
  - » ANCONA, alla Cassa Centrale dell'Esercizio.
  - » NAPOLI, alla Cassa Succursale dell'esercizio.
  - » MILANO, presso il Signor Giulio Belinzaghi.
  - » TORINO, alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
  - » ROMA, alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
  - » LIVORNO, alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
  - » GENOVA, alla Cassa Generale.
  - » VENEZIA, Jacob Levi e Figli.
  - » PARIGI, alla Società Generale di Credito Industr. e Commerciale.
  - » GINEVRA, Bonna e Comp.
  - » LONDRA, presso i signori Baring Brothers e C.
- } al Cambio che  
} sarà ulterior-  
} mente stabilito.

Firenze, 16 Giugno, 1879.

**LA DIREZIONE GENERALE.**

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in oro, che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1° luglio prossimo il pagamento della Cedola XIX di L. 15 in oro per il semestre d'interessi scadenti il 30 Giugno corrente nonchè il rimborso in L. 500 in oro dei Buoni estratti al 18° sorteggio, avvenuto il 1° aprile decorso:

- a FIRENZE, alla Cassa Centrale della Società.
- » ANCONA, alla Cassa Centrale dell'Esercizio.
- » NAPOLI, alla Cassa Succursale dell'Esercizio.
- » MILANO, presso il signor Giulio Bellinzaghi.
- » TORINO, alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » ROMA, alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » GENOVA, alla Cassa Generale.
- » LIVORNO, alla Banca Nazionale del Regno d'Italia.
- » PARIGI, alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.
- » GINEVRA, alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Firenze, 16 giugno 1879,

**LA DIREZIONE GENERALE.**

# SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio d'Amministrazione in conformità dell'art. 48 degli Statuti Sociali ha deciso di distribuire alle azioni liberate di L. 400, l'interesse del 1° semestre 1879 in L. 12 italiane per azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della cedola N. 26 a cominciare dal 5° luglio prossimo, in

FIRENZE, presso la Sede della Società Generale di Credito Mobiliare Ital.

TORINO, » » » »

ROMA, » » » »

GENOVA, » » » »

» presso la Cassa Generale.

» » la Cassa di Sconto.

PARIGI, » la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

NB. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per azione sarà fatto al cambio che verrà giornalmente indicato presso la predetta Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

*Firenze, 20 Giugno 1879.*

## REALE COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI GENERALI SULLA VITA DELL'UOMO

Autorizzata con RR. Decreti 27 luglio 1862 e 29 luglio 1864

Sede Sociale: MILANO Via Durini, 34

**CAPITALE SOCIALE**  
STABILI E VALORI A GARANZIA DELLE OPERAZIONI  
L. 13,879,200

OLTRE I PREMI FUTURI DA PAGARSI DAGLI ASSICURATI

Cauzione al regio Governo  
L. 400,000

Assicurazioni proposte alla Compagnia . . . L. 69,992,100  
Assicurazioni accettate dalla Compagnia . . . » 63,745,000  
Pagamenti fatti agli Assicurati . . . » 3,046,740

### CONTRATTI DI PREVIDENZA

Capitale pagabile in caso di morte dell'assicurato ai di lui Figli od Eredi (Vita intiera).

Capitale pagabile ad epoca determinata all'Assicurato stesso se vive, od anche prima ai suoi Figli od Eredi quando avvenga la di lui morte.

Dotazioni mutue e garantite, per ragazzi e per adulti.

Rendite Vitalizie immediate.

Rendite Vitalizie differite.

Anno V (1878)

**IL POPOLO**

Anno V (1878)

GIORNALE QUOTIDIANO

Direzione: Vico Vegetti N. 1

**ABBUONAMENTI**

	Anno	Sei mesi	Tre mesi
A Genova all'Ufficio . . . . .	L. 18	10	5
A domicilio e per l'Italia . . . . .	> 24	12	6
Stati compresi nell'Unione postale . . . . .	> 40	20	10

Un numero cent. 5

# BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

## OPERE PUBBLICATE

**ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE** dell'avv. E. POIS tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1868, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi.

È pubblicato il 1° vol. . . . . L. 10

**CODICE CIVILE ITALIANO.** Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 . . . . . L. 10

**COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI.** Vol. due . . . . . L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

**CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869).** Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — CODICE PENALE, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

**CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE,** di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° . . . . . L. 6 — 2° . . . . . » 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

**DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE,** del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume . . . . . L. 2 50

**DELLA RECIDIVA NEI REATI,** lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume . . . . . L. 3 50

**GIURISPRUDENZA TEATRALE** Studj del l'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 . . . . . L. 4 --

**IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE** comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 . . . . . L. 5 — contenente:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

**ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO,** dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 . . . . . L. 8 —

**ISTITUZIONI DI PROCEDURA CIVILE.** — Precedute dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. . . . . L. 20 --

**LA LETTERA DI CAMBIO** per l'avvocato LERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 . . . . . L. 10 —

**LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE** dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaio regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci, segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunale sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 — È in corso di stampa il 2° volume.

**PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874** del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

**SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO** di GIUS. SAREDO Vol. unico . . . . . L. 2 —

**TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO,** cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONA, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 . . . . . L. 10 --

**TRATTATO DELLE LEGGI,** dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legge nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 . . . . . L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

## Traduzioni

**PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE** di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla 9° edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 . . . . . L. 9 —

## OPERE VARIE PUBBLICATE

**CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE** compilato dalla Contessa di S. GIORGIO nata HARLEY D'OXFORD. Un vol in-8 . . . . L. 15 —

**FIRENZE IN TASCA.** Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche. 4.ª edizione . . . . . L. 1 50

**GRAMMATICA ARABA VULGARE** del prof. GIUS. SAPETO. Un vol. in-8 . . . . L. 8 —

**LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA e TRIGONOMETRIA** compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 --

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

**LEZIONI DI ARITMETICA.** — Un volume in-8 . . . . . L. 2 —

**LEZIONI DI GEOMETRIA.** — Un volume in-8. con tavole . . . . . L. 5 —

**LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA.** L. 1 vol. in-8. con tavola, . . . . . L. 3 —

**RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI** per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie . . . . . L. 10 —

**SCRITTI PER LE GIOVINETTE** della Coniessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

**STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA e DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO** dal 1° giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo del 2° vol . . . . . L. 13 —

**VITE DI ARTISTI CELEBRI** scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Battista Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giosia Wedgwood; Niccolò Poussin; Gio. Battista Pergolesi; Bernardo Palissy; Gio. Paisiello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quenoy; Antonio Canova. — Un volume in-16 . . . . . L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**  
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano